

Lucia Chiappetta Cajola

Le donne migranti del Mediterraneo e la prospettiva inclusiva

ABSTRACT:

Il presente lavoro intende contribuire alla riflessione sul tema della migrazione femminile quale sorta di 'rivoluzione pacifica e gentile' del nostro modo di pensare il mondo e, soprattutto, del nostro modo agire per contribuire alla promozione del progresso di tutti, dell'autodeterminazione, della pace e della liberazione spirituale.

Le caratteristiche dei flussi migratori sono, infatti, analizzate nell'ottica di genere e nella prospettiva dell'inclusione, con particolare riferimento alla definizione dell'identità delle donne migranti e alla costituzione di 'reti' realizzate su basi di parentela, amicizia o mutuo aiuto, al fine di favorirsi reciprocamente in relazione ai problemi lavorativi e sociali.

La riflessione tiene conto del ruolo assunto dall'area del Mediterraneo quale sfondo privilegiato per comprendere le caratteristiche e i cambiamenti dei flussi migratori femminili, e per individuare chiavi interpretative adeguate e tendenze di sviluppo di un fenomeno sempre più ampio e diffuso.

This paper addresses the theme of female migration to promote a kind of 'peaceful and gentle revolution' of our way of thinking and, above all, of our way of acting and to contribute for the promoting of everyone's progress, self-determination, peace and spiritual liberation.

The characteristics of migratory flows are analyzed within the gender perspective and within the inclusive perspective. A particular reference is made to define the women migrants' identity and the role of 'networks', made on a basis of kinship, friendship or mutual help, in order to encourage each other about working and social issues.

Reflection takes into account the role played by the Mediterranean as a privileged background to understand the characteristics and changes of female migratory flows to find appropriate interpretative keys and trends in the development of an increasingly widespread phenomenon.

1. *Le donne dell'altrove e la doppia discriminazione*

Affrontare i temi della migrazione e, in particolare, della migrazione femminile nei paesi del Mediterraneo rientra in un percorso di ricerca e di confronto di alto livello scientifico (Canta, 2010; Pinto Minerva & Gallelli, 2004; Pinto Minerva, 2002; Tawfik, 2000), culturale e sociale che mira a chiamare in causa le responsabilità individuali e collettive, e ad impegnare tutti in una sorta di «rivoluzione pacifica e gentile» (Pinto Minerva, 2017: 397) del nostro modo di pensare il mondo e, soprattutto, del nostro modo agire nella direzione di una solidarietà cosmica¹ interessata a promuovere, in modo nonviolento², il progresso di tutti, l'autodeterminazione, la pace e la liberazione spirituale (Bondurant, 1958).

Pur con le difficoltà di ricostruzione di dati in serie storica sulla presenza delle donne nelle migrazioni (Campani, 2000), l'analisi del fenomeno secondo i diversi assi del genere, della cultura, dell'economia e della formazione evidenzia la persistenza nel tempo di processi di esclusione, di doppia discriminazione e di estrema vulnerabilità che le donne hanno vissuto a causa della differenza di genere e dello status di migrante, nonché dei conseguenti stereotipi e pregiudizi (Perra & Pilati, 2008).

Il dramma della doppia discriminazione delle donne migranti richiede, quindi, di volgere uno sguardo attento e solidale alle tante donne 'dell'altrove', che «hanno cercato e cercano il loro altrove nei paesi al di là del mare. Quelle straniere che hanno perduto la terra madre, la lingua e che, lontane dagli affetti, vivono un profondo disorientamento» (Pinto Minerva, 2017: 393-401).

L'altrove come concetto può, infatti, rappresentare il

«correlativo metaforico della condizione umana ed esistenziale di una donna migrante/immigrata rispetto ai processi di costruzione/decostruzione identitaria, sospesa tra due mondi, quello d'origine e quello di destinazione, in bilico tra due culture, *una*

¹ Nella prospettiva di riumanizzare la relazione individuo-mondo, la solidarietà cosmica, di cui parlava anche Maria Montessori (Montessori, 1970), la sinergia e la collaborazione dovrebbero rappresentare le leggi che regolano la molteplicità delle relazioni che l'essere umano vive in ogni direzione, «l'essere umano si ritrova in una solidarietà di origine e di destino con tutti gli altri esseri. Non può essere visto fuori dal principio cosmogenetico» (Morrison, 2000).

² Sulla teorizzazione e sull'applicazione del metodo della nonviolenza, si veda Gandhi (2006).

che non è più, nonostante gli sforzi di ri-localizzarla, di ricrearla nei nuovi contesti geoculturali, e una *che non è ancora*, alle prese sia con i problemi dell'abbandono, della lontananza, della perdita del proprio sé, dell'isolamento, sia con un'esperienza personale di rigenerazione e di cambiamento» (D'Aprile, 2017: 332).

Nell'incontro e nel confronto tra culture diverse, e in questa continua comunicazione tra il sé e l'altro da sé, si definisce, quindi, la nuova identità delle donne migranti che, a partire dal radicamento nella propria comunità immigrata nel paese ospitante, sono spesso protagoniste di un'opera di mediazione con il paese di accoglienza e, quindi, artefici sia della ripresa e della trasmissione dei propri saperi, usi e tradizioni, sia della condivisione dei propri vissuti e della propria storia personale.

Considerate 'custodi' delle origini e della memoria e, nello stesso tempo, 'ponte' tra la comunità di appartenenza e il tessuto sociale (Doli & Magnaschi, 2009), le donne migranti, infatti, sperimentano continuamente la transizione tra diversi universi simbolici: pubblico/privato, passato/futuro, nuovo/familiare, e praticano attivamente una doppia presenza che consente loro di assumere un ruolo essenziale tanto nella sfera domestica, quanto in quella lavorativa e sociale.

Anche l'identità e il senso di appartenenza delle donne migranti si costruiscono, quindi, non a partire dall'essere 'sradicate' (visione assimilationista) oppure 'trapiantate' (visione multiculturalista), ma piuttosto, in una lettura transnazionalista del fenomeno, dall'essere 'traslate' e dalle opportunità di essere impegnate in una continua traduzione linguistica, culturale, normativa e sociale (De Luca, 2014).

In tale quadro, e con riferimento alle storie di vita e di lavoro delle donne migranti, spesso rifiutate per la loro alterità straniera e umiliate per la loro alterità femminile, la metafora di Medea³ ben si presta a rappresentare il vissuto di profonda frustrazione e sofferenza, ma anche la capacità «di reagire con audacia, determinatezza e risolutezza» (Pinto Minerva, 2017: 399).

³ Il riferimento a Medea quale rappresentante delle donne dell'altrove è proposto da Pinto Minerva (2017). Medea è una delle figure mitiche più note e presenti nell'immaginario e nelle testimonianze antiche: prigioniera della propria passione d'amore e vittima, al tempo stesso, del pregiudizio di chi la considera maga e straniera, Medea si macchia del crimine più orrendo che una madre può compiere, l'uccisione dei propri figli, divenendo il simbolo estremo di una femminilità negata <www.treccani.it> (ultimo accesso 27.05.2017).

«Perché Medea? Medea la straniera, Medea la madre, Medea la sacerdotessa di origine divina. Medea l'alterità terrificata, pericolosa ma anche affascinante, coraggiosa, sapiente, orgogliosa, in cui passione e ragione confliggono, lottano e si mescolano. [...] si sente incompresa e scopre l'inconciliabile differenza tra culture destinate allo scontro, scopre la totale estraneità di Giasone e si ritrova a vivere il destino di donna tradita e abbandonata e a subire una solitudine inafferrabile. Questa Medea ben si presta a rappresentare le tante donne dell'altrove, le straniere che da sempre a loro volta hanno cercato e cercano il loro altrove nei paesi al di là del mare» (Pinto Minerva, 2017: 394).

Espressione di un vissuto doloroso, Medea ci mostra:

«il dramma di migliaia di "arrivanti", volendo usare un'espressione di Derrida [1999] che, costretti ad abbandonare le loro terre, cercano approdo sulle coste del nostro Paese per sfuggire alla fame, alle guerre, alle persecuzioni mentre molti di essi, spesso, inghiottiti dalle onde di un mare nemico, non arriveranno mai a destinazione, [ed anche] l'incapacità, da parte della nostra società, di praticare l'ospitalità, la cura, la solidarietà, così deprivandosi di quanto di inedito, creativo e non-omologato lo straniero ci porta: il dono delle differenze di civiltà altre e di altri alfabeti, sonorità, parole, forme d'arte, scienze, fedi, saperi, saper fare e saper fantasticare» (Pinto Minerva, 2017: 399-400).

Ma Medea è anche una straordinaria espressione della potenza femminile che, nel passaggio dall'ideazione della migrazione, alla progettualità del vivere quotidianamente in un nuovo paese, può vedere maturare la possibilità di promuovere la propria realizzazione personale in termini di crescita delle proprie potenzialità a livello pratico-orientativo, linguistico-comunicativo ed anche socio-relazionale (Baraldi, Barbieri & Giarelli, 2008) e riconfigurare positivamente la propria autonomia e le proprie prospettive di vita⁴.

⁴ In riferimento alla duplice funzione sociale e privata delle donne immigrate, è stata considerata come emblematica la figura della *femme-relais* presente alla fine degli anni Ottanta in Francia (Bindi, 2006). Definita anche donna-ponte o donna-legame, la *femme-relais* è un'operatrice che, a seguito della propria personale esperienza di migrazione, si propone quale mediatrice linguistica e culturale soprattutto per le nuove immigrate. Il suo ruolo va oltre la semplice traduzione linguistica e si esplica in riferimento ai diversi problemi delle donne, anche legati al genere.

A tale proposito, l'osservazione e la valutazione delle migrazioni attraverso le lenti dei *Gender studies* (Cranny-Francis *et al.*, 2003) hanno fatto emergere anche i cambiamenti sociali ed economici determinati dall'assunzione, da parte delle donne migranti, di un ruolo maggiormente attivo originando, in tal modo, nell'ambito della ricerca sociale e formativa, nuove domande e responsabilità. Quest'ultime inducono a una

«lettura multipla e stratificata, che intravede la possibilità di esplorare inediti territori conoscitivi e nuovi mondi, reali e concreti, non meno che immaginari, simbolici, metaforici, per cogliere e rilanciare la straordinaria opportunità di ripensare ciò che le donne, con diversa provenienza culturale, possono elaborare in termini di appartenenza, di prassi di trasformazione, di linguaggi e strumenti della comunicazione e del dialogo interculturale» (D'Aprile, 2017: 330-331).

2. Il Mediterraneo e la Sicilia: luogo di approdi e di incontri

La riflessione sulla complessità del rapporto tra donne e migrazioni non può non tener conto del ruolo assunto dall'area del Mediterraneo che, per la sua natura storicamente interculturale, si presenta quale sfondo di osservazione, studio e ricerca privilegiato per comprendere le caratteristiche e i cambiamenti dei flussi migratori femminili, e per individuare, secondo un fecondo approccio ermeneutico, chiavi interpretative adeguate e tendenze di sviluppo di un fenomeno sempre più ampio e diffuso.

L'interesse per questo tema, di carattere significativamente interdisciplinare, è particolarmente vivo presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre all'interno del quale è stato attivato il Laboratorio sul Pluralismo culturale⁵. Nel laboratorio, la ricerca sociologica, e anche pedagogica di genere, si coniuga con quella interculturale al fine di definire traiettorie autenticamente inclusive in grado di creare ponti e relazioni tra le differenze e di diffondere, tra le donne e tra gli uomini, una solidarietà riflessiva entro cui il pluralismo possa divenire un pensiero e un linguaggio comune e la cittadinanza essere declinata sui diritti e sulle risorse necessarie a far fiorire la vita di ogni persona.

⁵ Coordinato dalla prof.ssa Carmelina Chiara Canta.

Metafora dell'incontro su basi di amicizia e di pace (Cassano, 2002: 31), paradigma del viaggio e frontiera dell'Europa, il Mediterraneo si presenta, infatti, quale luogo di dialogo tra identità aperte e in movimento⁶ (Canta, 2007), specchio d'acqua e porzione di terra in cui si esprime felicemente la molteplicità dell'uno (Pepe, 2007: 27).

Ritornare al Mediterraneo, dunque, consente di comprendere le tante varietà di cui la donna migrante è portatrice «ricorrendo alla ricchezza derivata da un patrimonio secolare di sguardo sul molteplice. Il Mediterraneo si propone come risorsa, come “buona pratica” a partire dalla quale fronteggiare la babele post-moderna» (Pepe, 2007: 27).

E del Mediterraneo, la Sicilia rappresenta una vera e propria «metafora dell'esistenza umana» (Consolo, 1994), un luogo di approdo e di transito che accoglie, quasi ogni giorno, donne portatrici di drammi e tristezze, vite in fuga nel tentativo di trasformare la propria esistenza.

In questo luogo emblematico di contatto tra le diversità, la migrazione femminile è estremamente diversificata e diversamente accolta anche a causa di un maschilismo ancora ben radicato che «si fa più spavaldo nei confronti di donne deboli per status quali le migranti» (Bartoli, 2010: 8).

La mentalità, gli atteggiamenti e le consuetudini dei siciliani, infatti, ancora non sfuggono alla 'sicità' ben rappresentata da Sciascia (1970) che, «pigramente gattopardesca, è ancora pressoché radicata in una parte del tessuto sociale e nell'habitus antropologico e storico-culturale di molti abitanti» (D'Aprile, 2017: 331).

Nella prospettiva di promuovere un'efficace accompagnamento a carattere interculturale, la situazione dell'immigrazione in Sicilia necessita, quindi, per un verso, di una lettura che tenga fortemente conto dell'ottica di genere e, per l'altro, di politiche di formazione, in stile 'meridiano' (Cassano, 1996), che risultino efficaci per migliorare la gestione delle lavoratrici immigrate e il loro ritorno al Paese di origine, riconoscendone il contributo, non solo economico, ma anche politico, sociale e culturale, allo sviluppo dei loro paesi (Pastore, 2006; Levitt, 2011), e, in definitiva, promuovendo il co-sviluppo di questi e di quelli di destinazione (Caso, 2007).

⁶ A tale riguardo, di particolare interesse è stata la mostra fotografica di Marina Vincenti *Volte di donne dal Mediterraneo* allestita nel contesto del convegno *Voci di donne dal Mediterraneo* tenutosi il 6 aprile 2017 presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Roma Tre che ha testimoniato sguardi femminili rivolti al futuro e illuminati da una speranza fattiva di vita.

3. *Le femminilizzazione dei flussi migratori tra progettualità e inclusione sociale e culturale*

L'Italia, fortemente connotata dall'emigrazione dei propri cittadini (Sanfilippo, 2003), ha rappresentato, soprattutto negli ultimi vent'anni, anche una terra di immigrazione per milioni di donne, uomini e bambini alla ricerca di un migliore luogo di vita.

La popolazione straniera residente in Italia, superando i cinque milioni di unità, attualmente costituisce l'8,3% della popolazione complessiva (ISTAT, 2016) e rappresenta una componente molto eterogenea, per etnia, lingua, religione e status socio-economico, a cui risulta indispensabile garantire i diritti di cittadinanza e una coesistenza pacifica e costruttiva (Sirignano, 2007: 25).

In uno scenario internazionale che, su scala globale, registra un enorme ampliamento della mobilità delle persone, stiamo, infatti, assistendo ad una femminilizzazione dei flussi migratori che rappresenta un tratto saliente e innovativo del processo migratorio contemporaneo (Kofman *et al.*, 2000) in cui si osserva un incremento molto consistente delle donne che «svolgono un ruolo sempre più determinante in tutte le aree regionali e in tutti i tipi di migrazione» (Ehrenreich & Russel Hochschild, 2004).

L'alta percentuale di donne nella composizione dei flussi, intorno al 50% (ISTAT, 2016) è una tendenza che rivela una sorta di 'rivoluzione di genere su scala mondiale' (Ehrenreich & Russel Hochschild, 2004) derivante dalle trasformazioni culturali e socio-economiche sia dei paesi di origine sia dei luoghi di destinazione in cui si assiste ad una sempre crescente presenza di lavoratrici.

L'analisi in profondità di questo dato mostra, infatti, che il fenomeno migratorio femminile sta assumendo, progressivamente, caratteristiche diverse, non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche rispetto alle nuove dinamiche e alle nuove tipologie determinate dalle varietà delle provenienze e dai percorsi che ne segnano lo sviluppo.

Il nuovo scenario vede infatti protagoniste non solo donne che seguono il marito, ma anche portatrici di un progetto migratorio autonomo, spinte dalla necessità e dalla possibilità di affermarsi altrove assumendo posizioni nuove sia nei confronti del processo decisionale e del progetto migratorio (di cui, in alcuni casi, costituiscono l'anello primario), sia delle modalità di inserimento nella società ospitanti e, soprattutto, con una propria modalità interpretativa di come vivere il rapporto

tra la propria cultura e quella del paese di arrivo (Malfone, 2006).

L'analisi delle nuove posizioni delle donne nei flussi migratori mostra che tale fenomeno è conseguente a specifici fattori di spinta (*push factors*) e di attrazione (*pull factors*). Infatti, se il principale fattore di spinta delle donne migranti è la ricerca di emancipazione e di un reddito migliore, il fattore di attrazione è conseguente all'aumento dell'occupazione femminile e consiste nella richiesta crescente, da parte dei paesi sviluppati, di sostegno alla famiglia e/o agli anziani.

In Italia, in particolare, si è osservato che sia il ruolo nella cura e nell'assistenza attribuito alla famiglia da uno sviluppo insufficiente delle politiche pubbliche, sia all'innalzarsi dell'età della popolazione e una maggiore tensione occupazionale delle donne all'esterno della famiglia hanno determinato un *welfare* parallelo che ha trovato espressione nelle dinamiche dell'immigrazione femminile⁷, la quale a, sua volta, risulta incentivata dall'ampliamento di tale offerta lavorativa derivante dalla situazione di doppia presenza, a casa e sul posto di lavoro, delle donne italiane (Masiero & Spano, 2010)⁸.

Se in passato le donne migravano essenzialmente per il ricongiungimento familiare e le migrazioni per lavoro erano a predominanza maschile, attualmente le donne hanno assunto un ruolo primario anche nell'emigrazione per lavoro (Ehrenreich & RusselHochschild, 2004) superando, in tal modo, lo status di 'invisibilità migratoria' connesso a un ruolo che le considerava economicamente e culturalmente inattive in quanto impegnate per lo più nella vita privata e/o in lavori marginali, non ritenuti attività economiche vere e proprie (Morokvasic, 1984)⁹.

⁷ La migrazione femminile, a partire dagli anni Novanta, è stata alimentata anche dalle tratte a scopo sessuale che, in Italia, rappresenta un fenomeno particolarmente rilevante. In numerosi casi, la prostituzione è, dunque, forzata, anche se esistono situazioni in cui viene praticata in assenza di un lavoro che consenta di sostenere l'economia della famiglia rimasta nel paese di origine (Doli, 2009).

⁸ Il modello sociale che ha modificato il ruolo dell'uomo e della donna all'interno della famiglia, in vista dell'attuazione della *gender revolution* (England, 2010), è quello del *dual earner-dual carer* (Gornick & Meyers, 2006). L'assunzione di tale modello di *gender arrangement* comporta un accordo per riequilibrare nella coppia il tempo dedicato al lavoro (Gaiaschi, 2014). Esso modifica il modello *male breadwinner* e *female caregiver* in cui l'uomo si occupa del mantenimento della famiglia e la donna della cura della famiglia (Mazzucchelli, 2011).

⁹ Tra questi rientrano il lavoro domestico, gli impieghi stagionali, la prostituzione, le attività illegali o gli impieghi formali mal retribuiti svolti in un breve periodo del ciclo della vita (per esempio il lavoro nelle industrie durante l'adolescenza (Morokvasic, 1984).

Il contesto lavorativo, dunque, assume un ruolo determinante per l'inclusione delle donne migranti, nella prospettiva di «un'apertura dei confini» (Habermas, 1998) e di un sistema sociale che, volendo incidere positivamente sullo stato di disuguaglianza, «non può essere cieco né verso le condizioni sociali diseguali né verso le differenze culturali» (Habermas, 1998: 69) e che, per tali ragioni, sente fortemente la responsabilità di rimuovere quei fattori ambientali che impediscono la massima espressione di ogni essere umano.

In questa prospettiva, il «funzionamento umano» (WHO, 2001) delle donne migranti, inteso come interazione positiva tra le loro caratteristiche e i loro bisogni e le caratteristiche dell'ambiente circostante non può essere una responsabilità esclusivamente individuale, giacché investe, collettivamente, il Paese ospitante sotto il profilo culturale, politico, sociale, economico e formativo.

Appare, quindi, ineludibile che, per favorire lo sviluppo di un modello inclusivo fondato sul rispetto reciproco delle differenze culturali e individuali, sulla reciprocità e sulla condivisione, un ruolo essenziale debba essere svolto dalla formazione lungo tutto l'arco della vita (Chiappetta Cajola, 2008; Chiappetta Cajola & Ciraci, 2013).

Ed è, dunque, a partire da un'età precoce che vanno promossi e alimentati atteggiamenti di apertura, rispetto, riconoscimento, valorizzazione e solidarietà nei confronti di tutte le donne mediante scelte e strategie formative inclusive (UNESCO, 2005; 2009) che, radicate nella lotta alla discriminazione, alla disuguaglianza e all'esclusione, rappresentano fattori di contesto efficaci per favorire la partecipazione e l'eguaglianza ai fini dell'evoluzione delle potenzialità individuali.

4. *Le potenzialità inclusive della rete*

Nei confronti del percorso di inserimento delle migranti e di 'reinvenzione' dell'identità etnica nel Paese ospitante (Levitt, 2005), un ruolo fondamentale è assunto dai network ai quali le donne fanno riferimento in misura maggiore degli uomini (Espinosa & Massey, 1999) che, invece hanno con le reti¹⁰ un rapporto più ambivalente (Abbatecola, 2002).

¹⁰ Nell'ambito delle teorie delle reti migratorie sono state individuate alcune criticità, tra cui si ricordano: l'impossibilità a chiarire le cause e le destinazioni iniziali delle migrazioni Massey *et al.* (1998); la necessità di ricorrere a concetti più ampi,

Studi sulle migrazioni femminili (Anderson, 2000; Parreñas, 2001; Decimo, 2005) hanno evidenziato l'importanza delle reti che le donne formano su basi di parentela, amicizia o mutuo aiuto, al fine di favorirsi reciprocamente in relazione alle questioni sia lavorative, sia sociali. Tali reti femminili, quindi,

«danno luogo a svariate forme di sostegno, che spaziano dalla vicinanza emotiva, alla ricostruzione di pratiche e legami comunitari, al raccordo con la società ospitante e i suoi attori, all'aiuto materiale. [...] sono poi un fattore di trasformazione dei rapporti di genere, ma anche di costruzione di nuove identità femminili» (Ambrosini, 2006:7)¹¹.

Le reti rendono disponibile alle donne migranti anche un 'capitale sociale etnico' (Esser, 2004: 1135) e una serie di risorse e di contatti sociali che supportano la resistenza alle discriminazioni, facilitano la mediazione sociale ed istituzionale e migliorano l'apporto produttivo di ciascuna.

I legami comunitari sono, quindi, individuati quale occasione significativa di inclusione sociale rispettosa delle differenze, propulsiva delle risorse identitarie e profondamente distante da pratiche assimilatorie che comportano la perdita della memoria storica e dei riferimenti culturali (Zhou, 1997).

Pertanto, se inserite in una rete facilitante, le donne migranti sono in grado di prendere e di attuare le proprie decisioni tenendo conto delle connessioni tra la propria azione individuale e le dinamiche sociali più generali, e mediando la propria volontà di azione con le norme comunicative – economiche e sociali, implicite ed esplicite – della società in cui vivono e lavorano.

Anche la rete, quindi, rappresenta una condizione contestuale essenziale per eliminare le barriere all'inclusione delle donne migranti

come quello di 'istituzioni migratorie' (Goss & Lindquist, 1995), per tener conto dell'influenza degli interventi di tipo formale (agenzie, istituzione) e illegale sui flussi migratori; la poca rilevanza attribuita alla dimensione normativa, in quanto spesso si fa riferimento alle reti per la loro capacità di consentire il movimento anche in canali irregolari (Massey & Espinosa, 1997); possono favorire anche attività devianti (Portes & Rumbaut, 2001).

¹¹ Pur sviluppando, grazie al supporto della rete, livelli economici e spazi sociali sempre maggiori, le donne migranti spesso devono vivere la sofferenza insita nella 'maternità transnazionale' che chiede loro di coltivare il legame con i figli rimasti nel Paese di origine, ai quali cercano di garantire un futuro dignitoso (Parreñas, 2001).

e per tutelarne l'integrità garantendo loro l'accesso a quelle relazioni interpersonali, e a quelle tradizioni culturali, che sono necessarie per conservare la propria identità (Habermas, 1998: 227).

BIBLIOGRAFIA

- Abbatecola, E. (2002). Le reti insidiose. Organizzazione e percorsi della tratta tra coercizione e produzione del consenso. In Ambrosini, M. (ed.), *Comprate e vendute. Una ricerca su tratta e sfruttamento di donne straniere nel mercato della prostituzione*, Milano: FrancoAngeli, 69-133.
- Ambrosini, M. (2006). *Delle reti e dei processi migratori, legami sociali e istituzioni. Workingpaper*. Università degli Studi di Milano.
- Anderson, B. (2000). *Doing the dirty work? The global politics of domestic labour*. London: Zed books.
- Baraldi, C., Barbieri, V. & Giarelli, G. (2008). *Immigrazione, mediazione culturale e salute*. Milano: FrancoAngeli.
- Bartoli C. (ed.) (2010). *Asilo/esilio. Donne migranti e richiedenti asilo in Sicilia*. Palermo: Due Punti.
- Bindi, L. (2006). Migrazioni al femminile. Le donne immigrate come agenti di mediazione culturale. *Quaderni di Mediazione: teorie, tecniche e pratiche operative di gestione positiva dei conflitti di mediazione*, fasc. 3. Capoterra: Punto di Fuga.
- Bondurant, J. (1958). *Conquest of Violence: The Gandhian Philosophy of Conflict*. Princeton.
- Campani, G. (2000). *Genere, Etnia e classe*. Pisa: ETS edizioni.
- Canta, C.C. (ed.) (2010). *Seminare il dialogo. Persone e trame del Mediterraneo*. Roma: Aracne.
- Canta, C.C. (2007). Dialoghi religiosi e culturali nel Mediterraneo: un'introduzione. In Canta, C.C. & Pepe, M. (eds.), *Abitare il dialogo: società e culture dell'amicizia nel Mediterraneo*, pp. 13-22. Milano: FrancoAngeli.
- Caso, R. (2007). Migrazione e sviluppo: la politica europea. *Policy*.
- Cassano, F. (2002). Danzare contro la solitudine. In Santoro, V. & Torsello, S. (eds.), *Il ritmo meridiano. La pizzica e le identità danzanti del Salento*, Lecce: Edizioni Aramirè, 15-21.
- Chiappetta Cajola, L. (2008). *Didattica per l'integrazione. Processi regolativi per l'innalzamento della qualità dell'istruzione*. Roma: Anicia.

- Chiappetta Cajola, L. & Ciraci, A.M. (2013). *Didattica inclusiva. Quali competenze per gli insegnanti?* Roma: Armando.
- Consolo, V. (1994). *L'olivo e l'olivaio*. Milano: Mondadori.
- Cranny-Francis, A., Waring, W., Stavropoulos, P. & Kirkby, J. (2003). *Gender studies: Terms and debates*. New York: Palgrave Macmillan.
- D'Aprile, G. (2017). Sicilia, terra di approdo e di pedagogia militante. *Pedagogia oggi*, 15(1), 329-336.
- De Luca, D. (2014). Transnazionalismo al femminile oltre i legami familiari. *Mondi migranti*, vol. 2. DOI: 10.3280/MM2014-002007.
- Decimo, F. (2005). *Quando emigrano le donne. Percorsi e reti femminili della mobilità transnazionale*. Bologna: Il Mulino.
- Derrida, J. (1999). *Aporie*. Milano: Bompiani.
- Doli, I. & Magnaschi, M. (2009). Dalla femme relais a mediatrice: un ponte fra culture. In *Il volto femminile dell'immigrazione. Un ponte fra due rive*. Rapporto di ricerca, Intervento nella Provincia di Piacenza, Osservatorio Provinciale delle Politiche Sociali.
- Ehrenreich, B. & Russel Hochschild, A. (2004). *Donne Globali. Tate, colf e badanti*. Milano: Feltrinelli.
- England, P. (2010). The Gender Revolution: Uneven and Stalled. In *Gender & Society*, vol. 24, 149-166.
- Espinosa, K. & Massey, D. (1999). Undocumented migration and the quantity and quality of social capital. In Pries, L. (eds.). *Migration and transnational spaces*. Ashgate: Aldershot.
- Esser, H. (2004). Does the 'new' immigration require a 'new' theory of intergenerational integration. In *International Migration Review*, vol. 8, n. 3 (Fall), 1126-1159.
- Gaiaschi, C. (2014). Oltre il modello duale learner-dual carer: dalla conciliazione condivisa per tutt* alla conciliazione condivisa fra tutt*. *AG About Gender. International Journal of Gender Studies*, vol. 3, n. 6, 1-24.
- Gornick, J.C. & Meyers, M.K. (2006). Welfare Regimes in Relation to Paid Work and Care. *Revue française des affaires sociales*, vol. 5, 167-188.
- Habermas, J. (1998). *L'inclusione dell'altro. Studi di teoria politica*. Milano: Feltrinelli.
- ISTAT (2016). *Annuario statistico italiano* <<https://www.istat.it/it/archivio/194422>> (ultimo accesso 06.09.2017).
- Kofman, E. (2000). *Gender and international migration in Europe: employment, welfare, and politics*. Psychology Press.
- Levitt, P. & Lamba-Nieves, D. (2011). Social remittances revisited.

- Journal of Ethnic and Migration Studies*, 37(1), 1-22.
- Levitt, P. (2005). Building bridges: what migration scholarship and cultural sociology have to say each other. *Poetics*, n. 33, 49-629.
- Malfone, C. (2006). Immigrazione al femminile. Modelli femminili, valori, identità. *Pedagogia Sociale, Interculturale, della Cooperazione* 2006, 1, <<https://rpd.unibo.it/article/viewFile/1468/846>> (ultimo accesso 06.09.2017).
- Masiero, N. & Spano, P. (2010). Il lavoro delle donne tra vecchie e nuove vulnerabilità nel settore terziario in Veneto. *PaperIres*, n. 66.
- Massey, D.S, Arango, J., Hugo, G., Kouaouci, A. & Pellegrino, A. (1998). *Worlds in Motion: understanding International Migration at the End of the Millennium*. Oxford: Oxford University Press.
- Massey, D.S & Espinosa, K.E. (1997). *What's Driving Mexico-U.S. Migration? A Theoretical, Empirical, and Policy Analysis*. *American Journal of Sociology*, vol. 102, n. 4, 939-999.
- Mazzucchelli, F. (2011). *Il sostegno alla genitorialità. Professionalità diverse in particolari situazioni familiari*. Milano: FrancoAngeli.
- Morokvasic, M. (1984). Birds of Passage are also Women. *The International migration review*, 18(4), 886-907.
- Parreñas, R.S. (2001). *Servants of globalization. Women, migration, and domestic work*. Stanford (Cal.): Stanford University Press.
- Pastore, F. (2006). *Transnazionalismo e co-sviluppo: 'Aria fritta' o concetti utili? Riflessioni a partire dall'esperienza di ricerca del Cespi* (Centro Studi di Politica Internazionale). WorkingPaper progetto *Development & Migration Circuits*, Milano.
- Pepe, M. (2007). Mediterraneo: ipotesi per un progetto di convivenza. In Canta, C.C. & Pepe, M. (eds.). *Abitare il dialogo: società e culture dell'amicizia nel Mediterraneo*, 23-52. Milano: FrancoAngeli.
- Pilati, K. & Perra, S. (2008). Percorsi migratori femminili ed integrazione socio-economica delle donne immigrate a Milano. *Sociologia del lavoro*, 110(2), 110(110), 1000-1014.
- Pinto Minerva, F. (2017). L'altrove delle donne. *Pedagogia oggi*, anno XV, n. 1, 393-401.
- Pinto Minerva, F. & Gallelli, R. (2004). *Pedagogia e post-umano. Ibridazioni identitarie e frontiere possibili*. Roma: Carocci.
- Pinto Minerva, F. (2002). *L'intercultura*. Roma-Bari: Laterza.
- Sanfilippo, M. (ed.) (2003). *Emigrazione e storia d'Italia*. Cosenza: Pellegrini Editore.
- Sciascia, L. (1970). *La corda pazza. Scrittori e cose della Sicilia*. Torino:

Einaudi.

Sirignano, F.M. (2007). *La società interculturale. Modelli e pratiche pedagogiche*. Pisa: ETS.

Tawfik, Y. (2000). *La straniera*. Milano: Bompiani.

UNESCO (2005). *Guidelines for Inclusion: Ensuring Access to Education for All*.

UNESCO (2009). *Policy guidelines on inclusion in education*.

WHO (2001). *International Classification of Functioning, Disability and Health*. Geneva.

Zhou, M. (1997). Segmented assimilation: issues, controversies, and recent research on the new second generation. In *International Migration Review*, vol. 31, n. 4, 975-1008.